

«Matera capitale perché è una comunità»

I protagonisti della candidatura spiegano i motivi per cui l'Ue ha scelto la città lucana come cuore della cultura europea nel 2019

Matera è un luogo che profuma di cultura e di cambiamento", è la frase che più colpisce nel racconto di questa straordinaria avventura Matera capitale della cultura europea 2019 e dove, fino a oggi, è in corso per il quinto anno consecutivo la festa di Radio3 "Materadio".

È Paolo Verri a pronunciare quella frase, direttore prima del Comitato per la candidatura ed ora della Fondazione, chiamato da Torino a dirigere i lavori perché questa sfida fosse vinta nel 2015. "Noi non abbiamo vinto per la bellezza di Matera, per il suo ruolo di città museo, ma per il senso di comunità che condivide gli obiettivi per il futuro". Il punto di forza della candidatura è stato considerare il cittadino principale autore culturale della città: "La tradizione storica vuole l'abitante materano nelle piazze e nelle strade per produrre contenuti. Chi viene a Matera è sorpreso dal fatto che tutti contribuiscono quotidianamente a mantenere questo alveare **urbano** di singolare quali-

tà; il turista è accolto come elemento di dialogo fra le città, un cittadino temporaneo che abita insieme al materano e che partecipa alle visioni di presente e di futuro, lo aiuta a migliorare con tutti i rischi e le difficoltà, i vizi e le virtù; una relazione che dura nel tempo. Una dimensione che diventa europea per l'interesse della comunità europea".

Il racconto è corale, voci diverse si sovrappongono con un filo e una linea univoca. Antonio Nicoletti sottolinea che Matera ha vinto per "la incredibile capacità di una comunità locale di ridisegnare il proprio futuro dal basso interpretando le potenzialità delle nuove tecnologie, con un nuovo modello di cittadinanza basato sulla creatività, sulla cultura, sull'inclusione, e valorizzando il patrimonio culturale". Lui si è occupato della pianificazione strategica tra fondi europei e dossier, ed è inoltre direttore di Casa Cava, centro culturale per la creatività giovanile di grande fascino - una grotta abbandonata e utilizzata come discarica, murata e scoperta a partire negli anni '80 con il recupero dei Sassi -; "Ci siamo riusciti tutti insieme: un momento emozionante, tutta la Basilicata ha partecipato a un progetto unitario presentandosi come una comunità coesa verso un obiettivo sentito comune".

Il fulcro del museo

Anche Marta Ragozzino, prima soprintendente ai beni culturali, ora

direttrice del polo museale della Basilicata, ha partecipato ai dossier della candidatura: "Il Museo nazionale Palazzo Lanfranchi è diventato un centro e un fulcro di questo processo con tutte le attività costruite insieme e con le quali è uscito dai propri confini per far crescere la comunità". Desidera che i musei che dirige e coordina "diventino ancora di più un punto di riferimento e luogo per avvicinare al patrimonio artistico e alla condizione culturale l'intera collettività non soltanto di Matera ma anche degli altri centri". Spiega che la città ha vinto perché bellissima, con un passato difficile ma magnifico; ha capovolto più volte il suo destino e ci è riuscita anche questa volta. "Matera dimostra che esiste un Sud diverso, sano che può offrire, e non chiedere, un nuovo modello e modo di vivere e pensare la cultura".

L'azione dei sindaci

Ed in effetti se si ascoltano le parole del sindaco uscente di area di centro sinistra, Salvatore Adduce, che con una amministrazione tenace e costante ha raggiunto la vittoria, si capisce come abbiano puntato su una città europea che non avesse nessuna tentazione alla chiusura provinciale, alla chiusura in una identità cittadina; hanno

puntato su una identità forte che mettesse in moto "dinamiche nuove per trovare colleganza, sintonie con il resto d'Europa". Ed è stato giocato tutto sul nuovo modo di intendere la cultura: una comunità padrona della propria storia culturale, del proprio costruire e produrre cultura, fattore di sviluppo in senso pieno. "Tale consapevolezza ha indicato la strada per noi e per tante altre città meridionali, ma anche del nord e centro Italia; la cultura è il fondamento che distingue le comunità che vogliono mettersi in gioco e crescere, e diventa non l'obiettivo finale, ma strumento che agisce in ogni settore della vita dei cittadini ad continuum. Così la periferia meridionale dell'Italia è divenuta artefice di qualche cosa di nuovo che può capovolgere il paradigma tradizionale del dibattito e del lavoro che si fa nelle regioni meridionali con un messaggio di fiducia e speranza da lanciare in tutta Europa". "Questa è una corsa inarrestabile - continua Adduce -; un processo di trasformazione del territorio intero dal quale non si torna più indietro. Una importante sfida che deve andare al di là del risultato in sé".

Il nuovo sindaco che ha vinto a

capo di una lista civica, Raffaello De Ruggieri, vuole dare a questa visione culturale un taglio più ancorato al territorio; per lui nel secondo dossier (che ha decretato la vittoria) manca il dato del valore euro mediterraneo del territorio: "Cadmo - così il nome del primo progetto partito da un gruppo di giovani materani per proporre la candidatura nel 2008 - è la metafora di una cultura che si sposta da oriente e occidente e investe l'Europa attraverso tutta la sapienza storica del Medio Oriente, della Grecia, dell'Italia. Quindi non possiamo essere soltanto magneti e ricevitori di messaggi europei a tratti lontani, ma dobbiamo concorrere nella costruzione anche di nuovi modelli culturali europei che non tradiscano la nostra origine, richiedere il riconoscimento e l'autorevolezza della dignità che la città ha acquisito."

I temi da sviluppare sono tanti, Paolo Verri ne parla con grande soddisfazione: "Negli anni '50 quando Matera venne visitata da Togliatti e De Gasperi era la vergogna d'Italia. Ora gli sbarchi sono la vergogna d'Europa, ma dobbiamo puntare sulla cultura degli emigrati per costruire nuovi modelli culturali per il futuro". O l'utopia per cui ci si domanda

che civiltà, società e futuro si vuole costruire: "Nel XXI secolo - avremo marxianamente meno da lavorare e più da condividere -, la comunità dovrà puntare su caratteristiche di valore sociale del '600 '700 '800, e non di valore economico come nel '900". O ancora il futuro dei giovani, non più schiavi ma padroni delle macchine: "Recuperiamo la discussione di Olivetti negli anni '60 e lavoriamo molto sui giovani che programmano direttamente i computer e li utilizzano per sviluppare la città".

Quindi la tradizione storica di Matera è unita alla tradizione di avanguardia digitale e tecnologica. Ci sono 25 pagine di rapporto che verrà consegnato a Bruxelles il 16 settembre; un programma che emana forte luce: "Il 2019 è semplicemente l'anno in cui si vedranno le dimostrazioni per raggiungere questi obiettivi. È un anno faro, non esclusivo, una occasione di prova generale; si lavora per rendere stabili i modelli sociali, aperti, partecipati e soprattutto europei. Il patrimonio culturale non appartiene solo ai materani, ma a tutta l'umanità, e si deve lavorare perché questa bellezza offra da un lato modalità di vita e sussistenza a chi abita e dall'altro sia condivisibile con tutti quelli che la vogliono condividere".

NASCE UN'ALTA SCUOLA

A lezione di restauro tra i Sassi

È stato diramato un segnale per dire che su Matera si scommette: da questo autunno qui ha sede una succursale dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, uno dei due centri d'eccellenza statali in materia insieme all'Opificio delle pietre dure di Firenze. Ha sede a Roma e ora apre una struttura distaccata per insegnare tecniche e scienze

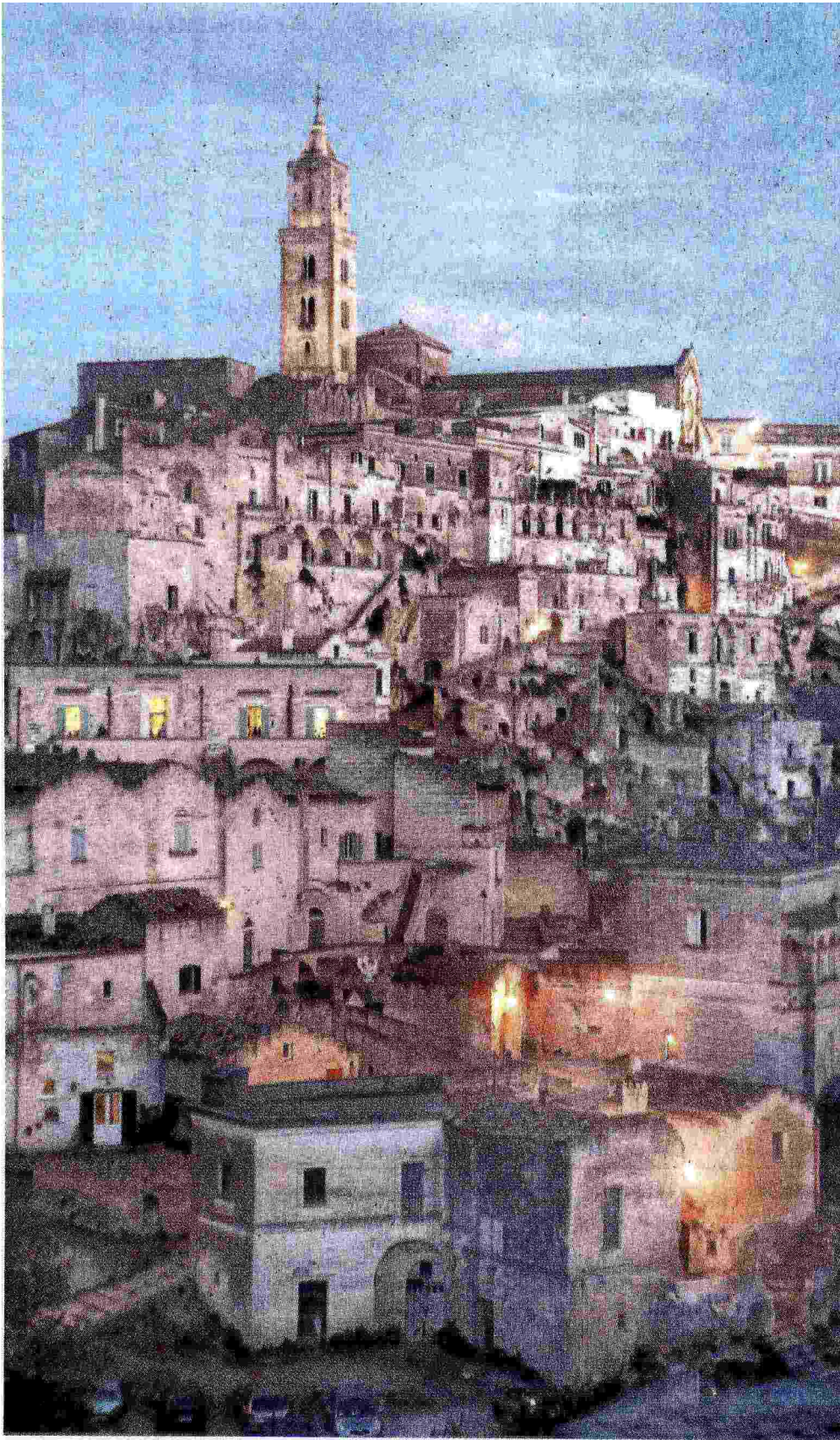
del restauro nel complesso di Santa Lucia Nuova. Ai corsi, ha fatto sapere l'Iscr (ex Icr, come lo chiamano ancora tanti), accedono venti allievi e per loro ci sono 1.500 metri quadri nell'ex convento con laboratori e atelier - assicura il ministero per i Beni e le attività culturali che è il motore di tutto - "altamente tecnologici". Il bando per entrare è rimasto aperto fino a ieri l'altro. Lo

Stato investe, la Regione ha garantito di contribuire alle spese di gestione con un primo stanziamento di 100mila euro, il Comune ha ristrutturato l'ex convento. I corsi dureranno cinque anni, al pari di quelli all'Iscr vengono equiparati alla laurea magistrale e i docenti, almeno nelle fasi iniziali, saranno dell'Istituto centrale stesso. Che tutto questo avvenga al Sud fa ben sperare (ste. mi.)

«Ai tempi di Togliatti e De Gasperi era la vergogna d'Italia, oggi non più»

**«Qui tutti aiutano a mantenere questo alveare urbano di qualità»
 Paolo Verri**





La città dei Sassi. Matera. FOTO: FAUSTO GIACCONE / ANZENBERGER / CONTRASTO